



GENERATION X #18 - Penance

Storia:	<u>Sergio Gambitt</u>
Supervisione:	<u>G. Felici rossointoccabile</u>
Cover artist:	<u>Costantino Buzi</u>
Colori copertina:	<u>Costantino Buzi</u>
Impaginazione:	<u>F. Graziano e F. Strozzi</u>
Editor-In-Chief:	<u>Carlo Monni</u>

Inferno² creato da Fabio Volino

UN TIE-IN DI
INFERNO²
UNA INFERNALE
PRODUZIONE **MARVELIT**

MARVELIT - <http://www.comicus.it/marvelit>

NOTE

Corvi e palloncini, fiocchi rosa e carri armati, fulmini e luce pesante, sangue e occhi affilati, anfibì, nuvole bianche e prati verdi, muschio, mandorle e proiettili infuocati, lampi viola tra stelle blu in una notte gialla, conigli e macerie. Di qua la forma verde di un rombo di tuono, di là esserini blu che ballano nudi e indemoniati in una scatola rettangolare inneggiando ad una pallida luna di cartone. Una lumaca saetta nell'aria lasciandovi uno squarcio tremolante ed impreciso, che disgregandosi pioviggina come rugiada sulle foglie ruvide di libri scheletrici incastonati nel terreno. Poco più in là una bolla implode con un suono marrone, e libellule librano libere nell'aria le loro livree lattiginose. Un odore di pino si fa suono forte e pungente di polvere da sparo compatta e pericolosa come una bomba a mano. Piccole fate dai canini aguzzi cercano a turno di addentare al collo un clown dal naso rosso e gli occhi lucidi che rassegnato aspetta che arrivi la fine. Pomodori succosi pendono dai rami di viticci scarlatti, macchinine vermiglie formano una coda che si perde all'infinito davanti alla luce di un semaforo eternamente rosso, lucciole infuocate trovano riposo alla loro agonia quotidiana sul filo del rasoio delle dita sanguigne di una ragazza dai profondi e vuoti occhi blu e dalla densità di una piccola stella, che come una statua di cera resta piantata nel terreno al centro di tutto questo. Ma forse è un attimo, o l'eternità stessa, il momento in cui un suo sopracciglio si alza e vita ricomincia a scorrere nei suoi occhi. Non è dato sapere cosa pensi mentre incurante delle presenze attorno a sé si muove sconvolgendo il caos naturale delle cose, non mentre alza la testa e si guarda intorno, non mentre lo specchio delle sue pupille riflette gli altri interpreti di questa messinscena malata e melodiosa, non mentre muove il primo passo, strappando zolle di realtà sotto i suoi piedi. Forse la forza infinita di milioni di domande affolla la sua mente, sopraffaccendola ed annullandola, forse si è già allineata al caos che ha intorno o forse è il caos stesso che si è allineato a quello della sua mente, forse, semplicemente, si sta aggrappando ad una piccola, vera verità: lo so chi sono. lo sono

PENANCE

Di quel che è successo prima non conserva molta memoria, e probabilmente non le importa. I pensieri nella sua testa scorrono veloci e guizzanti come pesciolini di fiume, un branco di idee rapide ed inconsistenti che le riempie la mente senza alcuno schema coerente alla base, in modo tale che è solo l'istinto animale a governare le sue azioni. I ricordi le sfuggono ridendo divertiti mentre vanno a nascondersi dietro qualche angolo della sua memoria, pronti ad uscire fuori quando meno se l'aspetta, e se conserva ancora coscienza di come si sia gettata a capofitto nel varco aperto da Grace Cross verso il Limbo non lo dà a vedere¹. Per lei solo il presente conta, solo il presente è. Eppure... nella sua mente è fissa l'immagine di un ragazzo dalla bocca di fiamma. E' raro che qualcosa riesca a superare l'isolamento sensoriale che è il suo corpo, la sua prigione sia a livello fisico che mentale, e soprattutto è raro che un pensiero, per quanto piccolo sia, riesca a sopravvivere al maremoto della sua psiche, ma quel viso è rimasto lì nonostante tutto, fisso come un faro sul mare rabbioso. E forse, questo piccolo cambiamento, può significare la salvezza per la ragazza intrappolata dentro

ANTEPRIMA

Penance. Un frammento di passato all'interno del presente eterno. Un pensiero razionale tra mille volatili. Ordine, nel caos.

Forse è a causa del mutamento in corso, forse è per essersi voltata nel momento giusto nella direzione giusta, forse era così che doveva andare, ma davanti a sé, non sa se su un piano fisico dai contorni sfocati o sottoforma di immagini solide e reali su quello mentale, le vede. La sua psiche le decodifica interpretandole al più alto dei piani di significato che può permettersi, e quel che le appare sono tre strade, o almeno il concetto di esse.

La prima, tortuosa e stretta, scende giù per una scarpata cambiando direzione ed aspetto ad ogni angolo.

La seconda, grande e diritta, è fatta da un anonimo asfalto polveroso, all'interno del quale però si intravedono spuntare qui e là detonatori di mine.

La terza, avvolta nella nebbia e dalla lunghezza indefinita, si addentra in una foresta che può essere tanto quella delle favole che quella degli incubi.

Con l'istinto che l'ha accompagnata fin da quando è diventata Penance, decide. Basta un passo, o anche solo l'idea di esso, ed è immediatamente circondata dalle sfuggenti immagini che corollano la prima. Mentre vi si addentra, comincia a riconoscere frammenti di esse, e poi intere sequenze le ritornano alla mente. La protagonista è sempre una ragazza.

Prima neonata in una culla dalle bianche lenzuola ricamate a mano, poi davanti ad una gigantesca torta alla frutta con tre candeline sopra mentre facce amiche e amate le sorridono attorno, quindi mentre volteggia in un tutù di raso davanti ad una piccola platea che applaude compiaciuta. Assieme alla consapevolezza di conoscerla arriva improvviso qualcos'altro. Un nome: Yvette. Yvette Seferovich. Sé stessa. Non sa di saperlo, non se ne rende conto pienamente, ma

nel profondo del suo inconscio una parte di sé ancora ricorda il tempo in cui era solo Yvette, in cui la vita scorreva tranquilla e tutto sembrava bello. Prima della distruzione di tutti i suoi sogni, prima della guerra. Ed infatti attorno a Penance le immagini cambiano improvvisamente. Da una spensierata infanzia si passa alla brutale iniezione di realtà dell'adolescenza. La guerra. Non erano tempi felici per la Jugoslavia, non erano tempi felici per chi era nato serbo, non erano tempi felici per chiunque visse a Sarajevo. Le immagini le scorrono davanti sempre più veloci, sempre più violente, come pallottole sparate alla cieca da un cecchino impazzito per la solitudine. Penance si rivede nei grandi occhi color nocciola di Yvette, mentre rovista tra le macerie in cerca di un pezzo di pane aspettando la notte per poter uscire e

andare a saccheggiare qualche altro rudere. E l'assenza di tutti i suoi parenti, di tutti i suoi cari, vittime di una guerra frutto di un'irrazionale odio verso l'altro. Era rimasta sola. Era sola. Finché non era arrivato lui. Adesso non lo ricorda bene, non ricorda com'era lui prima e del suo aspetto odierno ha solo delle sfuggenti immagini che ancora a volte la

perseguitano nei sogni, ma allora non esisteva nessun Emplate. Allora, per lei c'era solo Marius St. Croix, il ragazzo che in breve tempo era diventato la sua ancora e la sua salvezza, il suo appiglio e la sua ragione di vita. Sì, poteva dire di aver trovato l'amore con lui. Un amore intenso, feroce, passionale, un amore che li aveva salvati entrambi dalle attitudini autodistruttive dell'umanità, che li aveva uniti a livelli più alti di chiunque altro. I loro poteri erano così simili... Se lui

assorbiva l'energia degli altri, lei ne assorbiva la psiche in modo tale da fornire un valido contraltare al potere del primo. Si nutrivano l'una dell'altro, vivevano l'una per l'altro, e non si esaurivano mai. Avrebbero potuto continuare così per sempre, ma l'esuberanza giovanile spesso porta a volersi confrontare con l'ignoto, anche se poteva significare affrontare qualcosa più grande di loro. E il giorno della possessione, che adesso le si ferma innanzi fisso come a voler sottolineare quanto

cruciale è stato questo evento nella sua vita, è qualcosa di cui non potrà mai dimenticare nemmeno il minimo dettaglio. Adesso, al vederlo davanti a sé, ricorda tutto. Ricorda il canto dei grilli al chiaro di luna, ricorda l'odore acre delle candele accese alle cinque punte del pentacolo, ricorda il sorriso rassicurante di Marius mentre le spiega quale entità demoniaca

dovrà intrappolare nella propria psiche per potergli estorcere il potere con il quale tornare da vincente nella sua famiglia. E' tutto ancora lì, come se fosse oggi. Le parole di Marius, solenni ma al contempo animate dalla sacra trepidazione che precede ogni momento importante, risuonano come rintocchi di una campana nella notte. La natura attorno a lei, che

sfiora con la propria mente sentendola viva e piena di energia, frema al sentire quella forza primigena e potente avvicinarsi come uno squalo. Il contatto con quell'entità le invade immediatamente la mente usandola per i propri scopi, e la consapevolezza fulminea di essere preda e non predatore le balena come una rivelazione. Più la presenza calava nel suo corpo, più usava le sue corde vocali per parlare con Marius, più lei si rendeva conto che non era questo quello che volevano ottenere. Nella sua vita le era capitato, anche incidentalmente, di intrappolare nella propria mente tracce

psichiche di ogni genere. Conosceva lo schema di una mente umana come conosceva quella di un demone o di un'anima vagante, e a differenza delle loro aspettative questa che avevano richiamato, seppur potentissima, non era nessuna delle tre cose. Non aveva basi fisiche, ma non era mai morta, e non rimaneva intrappolata nel giogo della sua forza mentale come avevano fatto tutte le altre entità che aveva incontrato. Era pura forza mentale, libera ed impetuosa come un fiume in piena, ed esperta quanto e più di lei nell'uso dei suoi stessi poteri. Ma di tutto ciò, Marius non poteva accorgersi. Non riusciva a vedere oltre il suo desiderio di riscatto, non riusciva ad oltrepassare il finto volto demoniaco che gli fluttuava davanti e non riusciva a notare l'espressione di muto aiuto del suo viso. Lei aveva fatto di tutto per liberarsi, ma quando aveva tentato di avvertirlo era già troppo tardi. Il finto demone aveva già ottenuto il sì di Marius, il finto demone aveva vinto. E lei si sentiva bruciare in corpo. Le ultime sensazioni coscienti provenivano dalla sua pelle. Le sembrava che si stesse ritraendo, che si stesse raggrinzendo, che si stesse raccogliendo attorno ai propri muscoli. Percepiva come un buco nero al centro del suo essere, e tutto quello che la costituiva stava velocemente addensandosi su esso. Non solo la pelle, ma anche la sua mente si stava atrofizzando. I pensieri, cristallizzati in una forma rigida e compatta, cominciarono a farsi più rari ed indecisi, le pulsioni sensoriali le arrivavano più indistinte, più confuse, più immediate. L'istinto era tutto ciò che le restava, l'unico mezzo con il quale interpretare e sopravvivere nella realtà, la sua incredibile e potente mente ormai incarcerata nello scheletro di un cervello. Ricorda di aver chiuso gli occhi, e nient'altro. Una volta riapertili, tutto aveva perso di senso, tutto il passato era scomparso, e solo il presente era rimasto. Non si era mai resa pienamente conto della disperazione di Marius per averla persa nonostante avesse ottenuto quel che voleva, non si era mai resa pienamente conto dei due anni di prigionia nel suo castello in stato vegetativo, non si era mai resa pienamente conto dell'intromissione di Monet nella sua psiche già frammentata². Aveva ricominciato a riacquistare coscienza solo nel

momento in cui il ragazzo dalla bocca di fuoco, che adesso lo suggeriscono chiamarsi Jono, si era spinto in fondo dentro la sua psiche e aveva riportato a galla Yvette3. Yvette... sé stessa.

Così com'erano iniziate le immagini si dissolvono, lasciandola davanti ad un bivio. Le strade sono due, adesso, la prima è scomparsa. Seguendo questa volta un esile filo logico, la sua psiche si protende verso la seconda, ed istantaneamente forme rigide e squadrate la circondano. Avviene tutto in fretta. Sente un ringhio, un fruscio, e riesce solo a proteggere il volto con le braccia prima che la creatura le sia addosso. Rotolano per svariati metri sul terreno di secca sabbia grigia cercando di colpirsi a vicenda. Qualche colpo va a segno, qualche altro no, ma ciò che in quell'istante stupisce Yvette è che gli artigli dell'avversario non solo strappano lembi di latex nero dalla tuta protettiva che indossa, ma anche che aprono sottili ferite sulla pelle sottostante. E questo non è possibile, a meno che non si trovi a combattere con qualcuno i cui fendenti siano affilati almeno quanto i suoi. Facendo leva con gli avambracci sul terreno, Yvette punta le ginocchia nel petto dell'avversario e rotolando su sé stessa si dà la spinta per scaraventarla dietro di sé, lontano. Quindi con uno scatto si rialza spalancando contemporaneamente gli artigli delle sue dita, in posizione di attacco. I suoi occhi vuoti studiano la creatura che l'ha attaccata, ma basta un attimo per riconoscerla. La pelle rossa, le cinghie nere della tuta, un paio di occhi azzurri che ricambiano il suo sguardo con la stessa diffidente curiosità. Yvette sta affrontando sé stessa. Yvette, sta affrontando Penance. Con uno scatto ferino improvviso Penance scarta a destra per poi affondare una mano artigliata al fianco di Yvette, che come rispondendo ad un ordine non detto della sua stessa natura animale salta sulla sinistra evitando per pochi millimetri una profonda ferita. Atterra pochi metri più in là, e con la coda dell'occhio scruta Penance rialzare lo sguardo su di lei ringhiando minacciosamente. Nella sua mente primitiva questa si è appena resa conto di stare combattendo contro colei che meglio la conosce, e pur non capendo esattamente cosa comporta sa che quella su di lei non sarà una vittoria facile. Dal canto suo, Yvette vede per la prima volta cosa era, cosa è diventata, cosa Marius l'ha resa, ed in un attimo lascia prendere il sopravvento ad una cieca rabbia animale. Si lancia contro l'altra, e l'altra la imita. I due corpi si incontrano a mezz'aria, dita feroci e muscoli affilati affondano spietati in entrambi i corpi. Cadono, si rialzano, la lotta continua sul terreno. Per la prima volta dopo molto tempo gocce di sangue scuro trovano libertà dalle arterie del corpo corazzato di Penance, per la prima volta dopo molto tempo riesce a sentire dolore fisico. Sembra paradossale, ma è un po' un sollievo per Yvette. Significa che può ancora provare qualcosa. Significa che è viva. Scrutando negli occhi dell'altra sé stessa invece, non vede niente di tutto questo. C'è solo cieca ira, rabbia animale, puro istinto. Ed era quello che le serviva sapere. Scansando un fendente diretto alla giugulare, Yvette compie un salto mortale all'indietro togliendosi dalla traiettoria dell'altra. Ora la vede, sta digrignando i denti dai quali cola giù bava schiumosa, i muscoli del volto contratti in un'espressione che ormai di umano non conservano niente. Ora capisce in cosa si era trasformata, quale animale era diventata. E il solo fatto di esserne consapevole le basta per rendersi conto di aver superato tutto ciò. Di essere migliore. Di essere di nuovo umana.

Penance attacca di nuovo, ma stavolta i suoi gesti sono visti da Yvette come al rallentatore. Lei ha un'arma in più dalla sua parte. Lei... ha l'intelligenza. Si conosce bene, e sa come schivare gli artigli della creatura. Solo che stavolta non si limita a stare sulla difensiva. Le sue dita afferrano il braccio di Penance, usando la sua stessa inerzia contro di lei. Il corpo rovina pesantemente sul terreno, ma non fa in tempo a voltarsi che una nube di polvere la colpisce negli occhi accecandola momentaneamente. E' così che non vede Yvette arrivare, ed è così che non può far niente per impedirle di afferrarla per i capelli e sbatterla contro il grosso tronco di un albero presente ai margini della piccola radura in cui si trovano. Gli occhi di Yvette penetrano per un secondo lo sguardo di Penance. Dentro di esso, non un barlume di umanità. La mano artigliata di Yvette si solleva, e due secondi dopo è conficcata dieci centimetri dentro il collo di Penance. Il suo ringhio si abbassa di tono, diventa gutturale, fino a svanire. La sua testa cade per terra, e tutto finisce.

Adesso, la strada è una sola. Scegliendo razionalmente questa volta, decide di percorrerla. Come nella prima, delle immagini cominciano ad apparirle tutt'intorno, ma sono sfumate ai bordi stavolta, più confuse, indefinite. Un colore le vola sulla nuca e si trasforma nel suo contrario, un si acuto muta in un do grave. Niente di tutto quello che sta vedendo è mai accaduto, ma forse un giorno potrà. O dovrà. Facendo appello alla razionalità che ha appena conquistato con le unghie, Yvette si avvicina di più alle visioni. Non capta tutte le immagini, non comprende il senso di tutto quello che stanno cercando di dirle, ma qualcosa le rimane. Stanno per avvicinarsi tempi bui, tempi in cui tutti i dubbi irrisolti, tutte le questioni in sospeso, tutti i destini dei giocatori coinvolti troveranno le risposte che aspettavano da molto tempo, forse a caro prezzo. Tradimento, amore, coraggio, e morte. E lei è il perno di tutto questo. Yvette si inoltra nella variante di possibilità relativistiche assorbendo quanto più può, e sa che una scelta andrà fatta di lì a qualche istante. Con una mano sfalda delicatamente le immagini che ha davanti, ed esce a testa alta, camminando sulle proprie gambe come una donna, e avviandosi verso il punto suggeritole dalle visioni. Intorno a lei, ogni oggetto animato o inanimato che aveva affollato quel posto ora è fermo e tace guardandola. Sul suo volto l'espressione grave di chi sa cosa accadrà e non può fare niente per impedirlo. Nella sua mente, ancora fisso il viso di chi tradirà i suoi compagni e darà inizio all'ultima storia. E quel che può fare lei, è solo avanzare in quel territorio spoglio, fino a che...

Un bagliore compare a qualche metro da lei, ed immediatamente dopo da un varco azzurro compaiono due figure. La prima è alta, la pelle rossa e tagliente come quella di Yvette e un grosso respiratore alla bocca. La seconda, bassa, scheletrica e dal pallido colorito azzurro, ha un ghigno costante sul viso i cui occhi sono in parte oscurati dalla visiera di un cappello con su scritto D.O.A.

Yvette li conosce entrambi, in altre occasioni sarebbe subito scattata verso di loro e li avrebbe fatti a pezzi. Ma è diversa adesso, ed ha uno scopo, per quanto ingiusto possa essere.

L'uomo simile a lei si volta verso il nano e dice:

"Avevi ragione D.O.A., era qui."

Quindi si volta verso di lei e le avvicina una mano, come richiamandola. Yvette la scruta un attimo diffidente, poi si cala a quattro zampe e con circospezione si avvicina. Annusa la mano timidamente, quindi vi poggia sopra la testa accoccolandosi sulla gamba di Emplate, il quale la carezza sulla fronte un paio di volte prima di voltarsi verso il nano e di fargli un cenno. Questo annuisce e preme un pulsante sul grosso telecomando che ha tra le mani. Un altro bagliore

azzurro, e i tre scompaiono.

Ed è così che tutto comincia.

NOTE

Note dell'autore: come vi avevo promesso, questo è il primo racconto 'Nuff Said di Marvel IT. Ciò significa che non ha dialoghi (a parte l'ultima battuta di Emplate, ma se Morrison l'ha potuto fare allora perché non io?J) ed è per questo che la lunghezza è inferiore a quella di molte altre mie storie. Ma non lasciatevi ingannare, in ogni parola, in ogni aggettivo si nasconde un significato, e specie nell'ultima parte ci sono varie anticipazioni di quella che sarà l'ultima saga di Generation X (e che comincerà con il numero #21). Quindi considerate questa storia come un prologo della fine, oltre a godervi un'immersione in apnea nella psiche di Penance/Yvette e il suo passaggio dallo stato animale a quello umano. Vi sembra poco? Per commenti, suggerimenti o insulti l'indirizzo è: gambittolo@hotmail.com

[1] nel numero scorso

[2] tutto il segmento è un retroscena della possessione narrata su Generation X MIT #8, mentre Monet fu costretta da Emplate ad occupare il corpo di Penance su X Men Universe 50.

[3] su Generation X MIT #15

ANTEPRIMA

Nel prossimo numero: Inferno è passato e i ragazzi potrebbero tornare alla vita di sempre, se non ci si mettessero di mezzo gli Antichi dell'Universo! Scoprite cosa vogliono da loro nel prologo della prima saga cosmica di Generation X!